

sazioni morbose, la quale ivi perde la salute, la dignità, l'avvenire e non vi trova che la via del carcere o dell'ospedale, o del manicomio o del suicidio, contro i viziosi stessi che poi diventano proseliti del vizio e del delitto, credo non si debba avere nessuna compassione, non si debba concedere nessuna tregua, nessuna pietà. Qui vive la pietà quando è ben morta! Conseguentemente rinnovo ai colleghi che abbiano presentato emendamenti la stessa preghiera che ha rivolto alla Commissione, perchè non vogliano insistere; e rivolgo preghiera al Governo di aderire alla mia proposta: che il testo senatorio sia approvato dalla Camera e diventi legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Devo rilevare che non è presente il relatore, nè alcuno della Commissione; quasi quasi darei a questo fatto il significato che il testo della Commissione non esiste più.

Voci. Naturale! È ritirato!

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Osservo che non c'è nemmeno il ministro proponente.

BELOTTI BORTOLO. Ma il ministro proponente non è il ministro per la giustizia?

PRESIDENTE. No, è il ministro degli interni.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Io non faccio una eccezione tassativa, ma solo di opportunità.

PRESIDENTE. Quando è stata chiesta la iscrizione all'ordine del giorno di questo disegno di legge, vi ha aderito il sottosegretario alla Presidenza dopo avere, mi pare, sentito il ministro degli interni. Quindi non ci sarebbe, per questa parte, alcuna preoccupazione.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Manca il relatore, mancano i membri della Commissione; soltanto per opportunità domanderei che si riprendesse questa discussione più tardi, fra mezz'ora o fra un'ora.

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro per la giustizia crede di fare una proposta, io la sottoporro alla Camera; credo però che, frattanto, potremmo continuare nella discussione generale.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Si discuterà il testo della Commissione non essendo presente alcun commissario?

PRESIDENTE. Appunto per questo ho suggerito di continuare nella discussione generale: resta inteso che il ministro si riserva di fare le sue osservazioni e proposte, quando si tratterà di passare agli articoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paleari.

PALEARI. Io non ho intenzione certamente, specialmente poi data l'ora e le condizioni della Camera, di pronunciare un lungo discorso, di infliggere — direi — alla Camera un discorso, ma solo di associarmi, col fervore di un consenso che non potrebbe essere più sentito, all'approvazione di un disegno di legge, che la coscienza del Paese reclama da troppo tempo.

Ed è da questo punto di vista che mi sento perplesso dopo le parole dell'onorevole Canepa, perchè, mentre da un lato io sento ed apprezzo il criterio cui si è ispirata la Commissione nel proporre pene ancora più severe di quelle proposte dalla Commissione del Senato, non posso sottrarmi alla preoccupazione di non ritardare l'approvazione e la conversione effettivamente in legge di questo progetto che, quando venne innanzi al Senato, accompagnato da quella relazione veramente pregevole dell'onorevole Badaloni, ha trovato nel senatore Marchiafava, che lo ha assistito con la competenza del clinico e dello scienziato, ha trovato un apprezzamento che non possiamo dimenticare, cioè questo: che la legge veniva già in ritardo in confronto alle condizioni del male dilagante. Oggi quelle condizioni, non solo non sono cessate, ma si sono inasprite perchè, senza voler fare qui una descrizione, che sarebbe troppo facile, di una casistica pietosa e penosa, tutti sappiamo, perchè è anche di oggi la notizia che corre nei giornali, come questo male senza alcun freno dilaghi, facendoci consci sempre di più che, quando la speculazione invade l'anima dei mal degni, non conosce nessun limite neanche dinanzi alla figura dell'umanità, che dovrebbe essere sacra per tutti.

E allora ritengo anch'io che un ritardo di questa approvazione non sarebbe un buon servizio alla causa che intendiamo tutti di servire, alla causa della moralità, nella quale deve essere soprattutto, dal punto di vista nostro, guardato il progetto, alla causa della moralità che, diciamo, ci unisce tutti, senza distinzione di parti, che soprattutto spinge noi a dire una parola alta e forte, una parola che muova da un sentimento profondo, per il quale non solo nel nome mio, ma anche nel nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, io porto vivo sincero e sentito